

Nella "Sala blu" del Comune di Roma, Lungotevere de Cenci 5

La "guerra" sui mass media

per aprire la strada alle guerre vere contro l'Iraq (2003-) e contro il Libano (2006)

Venerdì 7 novembre, ore 17

**LE ARMI DI DISTRUZIONE
DI MASSA DI SADDAM
E LA DEMONIZZAZIONE
DI HEZBOLLAH: DUE DISINFORMAZIONI
"PERFETTE"
PER DUE TRAGICHE GUERRE**

Ferdinando Pellegrini

inviato del GR 1 - RAI

docente del master Enrico Mattei in Vicino e Medio Oriente

C'è l'occultamento e il travisamento storico, e c'è quello giornalistico. Il primo è e fa storia, il secondo fa e sarà storia: nello specifico, la storia della guerra di distruzione dell'Iraq, ancora in atto, e quella del Libano, anno 2006, possibile tappa intermedia di un piano di un conflitto che nelle intenzioni dei suoi promotori potrebbe estendersi alla Siria e all'Iran. Ferdinando Pellegrini, inviato storico del GR-RAI in Medio Oriente, spiega "dall'interno" i meccanismi che presiedono alla propaganda di guerra del secolo XXI.



Ferdinando Pellegrini

**Docente del *Master Enrico Mattei*
in *Vicino e Medio Oriente* fin dal 2006-2007**

Fra cronaca e storia: le difficili verità sul Medio Oriente

*«Forse chi fa le guerre non ha interesse a raccontare le cose che accadono, comunque vadano.
Forse preferisce che non si sappiano mai».*

Ferdinando Pellegrini, inviato Gr Rai, Baghdad 8 aprile 2003

Se il Vicino-Medio Oriente è non solo luogo di “guerre infinite” ma anche focolaio di altri conflitti riconducibili allo scacchiere mediorientale – Cecenia, Darfur, Somalia, terrorismo transnazionale – e se tutto questo è, oltre che cronaca anche “storia”, non è esagerato dire che un Inviato GR-RAI come Ferdinando Pellegrini si è ripetutamente trovato a scrivere e descrivere per milioni di ascoltatori e lettori, pagine di storia importanti: nella sua lunga carriera costellata da riconoscimenti (Premio sul reportage di guerra “Antonio Russo”, Premio “Maria Grazia Cutuli”, premio Città di Salerno, Premio Ischia, etc.) Ferdinando Pellegrini ha vissuto e raccontato alcuni dei momenti chiave dell' "eterno" conflitto arabo-israeliano, che talvolta lo hanno anche coinvolto di persona: come quando nell'aprile 2002 si ritrovò assieme ad altri colleghi rinchiuso nella Basilica della Natività di Betlemme assediata dai soldati israeliani, metà guerra ai palestinesi metà lesione - dalle ataviche radici - dell'identità dell'Occidente cristiano; o come nell'episodio drammatico dell'aprile 2003 del bombardamento dell' *Hotel Palestina* di Bagdad da parte di un carro armato americano, che provocò la morte e il ferimento di giornalisti e operatori stranieri. Criticato talvolta da chi ha poetizzato l'invasione anglo-americana dell'Iraq come una “difesa-esportazione della democrazia” nel "Grande Medio Oriente", Pellegrini è stato anche attento nelle sue cronache a scavare la notizia, fino a poterne svelare i meccanismi “segreti”. Meccanismi la cui comprensione e assunzione sono essenziali - dal linguaggio utilizzato, all'affogamento della notizia importante in un paniere di news meno rilevanti, dalla censura secca alla ideologizzazione dei protagonisti in preconfezionati "buoni" e "cattivi", etc. - per capire gli eventi e la storia del Vicino e Medio Oriente. Pellegrini, inoltre non è solo giornalista: docente del Master Enrico Mattei in Vicino e Medio Oriente fin dal 2006-2007, è fra gli autori del libro curato da Mimmo Cànedito, *Il braccio legato dietro la schiena. Storie di giornalisti in guerra*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004, e ha dato mostra di impegno civile partecipando alle Manifestazioni di Assisi per la pace.

MINIANTOLOGIA SU FERDINANDO PELLEGRINI

1) IN DIRETTA DA BAGDAD

[Ascolta la testimonianza esclusiva di Ferdinando Pellegrini dall' Hotel Palestine di Baghdad](#)

2) UN'ALTRA TESTIMONIANZA SUL BOMBARDAMENTO AMERICANO DELL'HOTEL PALESTINE DI BAGHDAD

"Stamani successo quello che nessuno si sarebbe mai immaginato - ha riferito poi in diretta, poco dopo il bombardamento, Ferdinando Pellegrini - . Dopo la morte ieri di due colleghi, uno spagnolo e un tedesco, è stato colpito l'albergo Palestine che ospita almeno trecento giornalisti. Non sappiamo chi o perché abbia sparato. Hanno colpito tra il tredicesimo e il quattordicesimo piano. Eravamo nella mia stanza al quattordicesimo piano, un operatore di Tele Cinco e io. Mi sono allontanato un momento. Gli ho detto: vado a prendere un the. Subito dopo l'esplosione. Il collega era a terra con una gamba ferita, praticamente staccata dal corpo. Una scena orrenda. L'unica cosa che ho fatto è stato prenderlo dal balcone, dove stava con la sua telecamera, e portarlo con l'aiuto di un collega in ascensore. Poi abbiamo saputo che un fotografo Reuters che stava al piano di sopra, al quindicesimo piano, è morto. In questa guerra cominciamo ormai un po' troppi ad essere colpiti per voler raccontare la verità. Baghdad oggi è un inferno. Non si fermano i cannoni, non si fermano i carri armati. Due tank hanno preso posizione vicino a noi e continuano a sparare per eliminare la resistenza della guardia repubblicana e passare da questa parte della città. Ormai tutta l'area burocratica, quella dei palazzi di regime, è in mano agli americani. Stamani sono entrati in azione anche gli elicotteri. Cominciano ad esserci troppe vittime tra i civili e tra coloro che fanno il nostro mestiere. Ci conosciamo un po' tutti e tutte le volte siamo un po' di meno".

(aprile 2003)

3) I CDR DI TG1, TG2 E GR-RAI SUL RIENTRO FORZATO DI PELLEGRINI DA BAGDAD



Gli inviati della Rai non hanno chiesto di rientrare in Italia e anzi sono contrari a lasciare Baghdad. Lo rilevano i cdr del Tg1, del Tg3 e del Giornale Radio Rai ricordando che Lilli Gruber (inviata del Tg1), Giovanna Botteri (inviata del Tg3) e Ferdinando Pellegrini (inviato del giornale radio Rai) rientreranno domani in Italia

per decisione della direzione generale della Rai e dei direttori di testata. Con loro, aggiungono i cdr, rientreranno anche Enrico Bellano, (giornalista-telecineoperatore del Tg1) e Guido Cravero (giornalista-telecineoperatore per il Tg3). «I giornalisti della Rai - spiegano i cdr delle testate - non hanno chiesto di rientrare in Italia e sono contrari a lasciare Baghdad, ritenendo che non siano cambiate le condizioni di lavoro delle ultime settimane. Chiediamo all'azienda e ai direttori di testata di conoscere i motivi di questo improvviso e frettoloso richiamo della Gruber, della Botteri, di Pellegrini e dei due operatori Rai. Nessun'altra televisione straniera - rilevano i cdr - lascia l'Iraq in questi giorni, nessun altro giornalista italiano nel momento in cui nulla si sa della sorte di quattro connazionali rapiti».

«Se ci sono motivi di sicurezza - conclude la nota dei cdr - questi riguardano solo Gruber, Botteri e Pellegrini. O forse le loro corrispondenze non sono gradite alla direzione generale della Rai? Non si spiegherebbe perchè altrimenti, già domani, è previsto l'avvicendamento con altri colleghi Rai». (ANSA).

4) UN "DENTRO LA NOTIZIA" DI PELLEGRINI: LA FINE DEL SEQUESTRO DELLE "DUE SIMONE" FRA LIBERAZIONE E CONSEGNA, FRA CRONACA DI GUERRA E PROPAGANDA "ALLEATA"

"E` certamente non privo di fascino il video dell'incursione americana mostrato dal Tg1: immagini non perfettamente a fuoco, la polvere, la casa da prendere d'assalto mentre il fondo schiena delle forze speciali avanza correndo verso una porta scura dopo essere scesi al volo dal mezzo che li trasportava; poi il pollice alzato di uno degli ostaggi, la faccia sorpresa del polacco, le cesoie in primo piano pronte a tagliare catene e manette. E il tutto in quel bianco e nero che ricorda così da vicino i filmati degli assalti e degli sbarchi delle forze alleate nella seconda guerra mondiale, o i primi film che ricordavano quelle gesta. A guardare bene quel filmato tuttavia, non può non sorgere qualche dubbio rispetto all'operazione di salvataggio, e non perchè di salvataggio non si sia trattato, quanto per l'assenza del nemico, del carceriere, dei terroristi che per oltre cinquanta giorni avevano tenuto col fiato sospeso le famiglie, gli italiani in generale e i politici in particolare.

Le versioni fornite sul blitz non sembravano infatti così chiare. Al filmato manca una parte, quella che va dall'assalto vero e proprio, all'ingresso nella stanza dei prigionieri. Non si sa se per insipienza dell'operatore, che forse in quel momento aveva altro da fare (ma anche prima e dopo credo!), o perchè alcune riprese siano state tagliate dal video gentilmente fornito alla televisione italiana. Nessuno mette in dubbio che le immagini esterne dell'assalto si riferiscano proprio a quell'operazione, anche se avrebbero potuto essere girate ovunque, ma quello che ci pare strano, è l'assoluta mancanza di miliziani nel filmato, così come non ci sono tracce che quella casa sia stata la base di detenzione per un benché minimo tempo.

Ci è stato anche raccontato che quattro persone sono state arrestate per il sequestro. Dove erano al momento della liberazione? Sono state bloccate prima del blitz o durante l'assalto? Più che di un'operazione antiguerriglia, quella che il filmato ci ha mostrato ci è sembrata francamente più un'operazione di raccolta degli ostaggi, come se qualcuno avesse detto "sono in quella casa, andateli a prendere", ovvero, ci è sembrata più una "consegna" che una liberazione. Certo, nel caso di una "soffiata" avrebbe potuto trattarsi di una trappola per i soldati dell'alleanza, e per questo le precauzioni prese, il tipo di azione condotta sono non solo giustificate, ma più che sacrosante, da manuale. Quello che ci piacerebbe sapere però, oltre a tante altre cose, è: che fine hanno fatto i prigionieri iracheni? E ancora: da chi e quando la "soffiata" è arrivata? E infine: come mai attorno alla "prigione" non c'era proprio nessuno?

5) UNA CRONACA CON FOTO DI REPUBBLICA SULL'ASSEDIO EBRAICO ALLA CHIESA DI GESU' CRISTO DI BETLEMME

Il gruppo ha trovato rifugio nella Basilica della Natività. La lunga attesa dei reporter: "liberati all'alba"

Betlemme, 5 giornalisti italiani assediati in una chiesa

Gli israeliani: "Vogliono usarli come scudi umani". Smentita la notizia della morte di un sacerdote

BETLEMME - Si consuma di ora in ora la tragedia di Betlemme. la città dove s'incrociano le tre religioni monoteiste, sulla quale, tra l'altro, piove a dirotto, è ormai un campo di battaglia con diversi focolai di scontri, punti caldi e notizie di tragedie di cui è difficile verificare l'autenticità. Soldati israeliani e miliziani Tanzim si sparano sulla piazza della Mangiatoia davanti alla Basilica della Natività nella quale sono bloccati un gruppo di giornalisti italiani. Sono: Mark Innaro (Rai), Toni Capuozzo (Tg5), Ferdinando Pellegrini (GrRai), Luciano Gulli (Rai) e gli operatori Mauro Maurizi (Rai) e Garu Nalbandian, di nazionalità armena. Non sembrano in immediato pericolo, ma certo sono in una situazione delicatissima. I due gruppi che si fronteggiano si accusano vicendevolmente di utilizzare i rappresentanti dell'informazione come "scudi umani". Da Roma giungono appelli a che sia garantita la loro incolumità, mentre gli israeliani fanno sapere che la loro volontà è di farli uscire sani e salvi. Le ultime notizie, secondo fonti ben informate citate dall'agenzia Ansa, l'operazione di evacuazione del gruppo sarà condotta alle prime luci dell'alba.

E si consuma, attraverso una ridda di notizie e smentite,

**anche il mistero del prete che sarebbe stato ucciso
questa mattina all'alba nel convento delle suore
svedesi di Santa Brigida durante un attacco di
soldati israeliani che inseguivano un gruppo di
palestinesi (...)**

